



## LUCIANO GIOVANNETTI

### 1934 - 2024

A sinistra, il vescovo Luciano con Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza «Padre Nostro» di Palermo. A destra, il vescovo Luciano mentre celebra la Messa al Centro di accoglienza fondato dal Beato Giuseppe Puglisi il 16 luglio 1991



# L'imprescindibile legame tra il vescovo emerito e il beato Pino Puglisi

DI MAURIZIO ARTALE\*

**Q**uando nella vita hai la fortuna di incontrare persone come Monsignor Luciano Giovannetti, ti ritrovi colmo di doni, senza che tu te ne sia accorto. Personalmente non credo nella fortuna, così come viene intesa comunemente, ma credo fortemente che ognuno di noi sia parte di un grande progetto realizzato per l'umanità da Dio e che Monsignor Luciano Giovannetti dovesse avere una parte importante - oserei dire, fondamentale - nella storia del Beato Giuseppe Puglisi e del Centro di Accoglienza Padre Nostro, da lui fondato.

Come era nato questo rapporto? Al funerale di don Puglisi il 17 settembre 1993 parteciparono Angiolo Rossi, di Pratovecchio, cittadina della Toscana, insieme alla moglie Lorenza Tomasi. Proprio lui, conosciuta l'opera di Puglisi, mise in contatto il Centro Padre Nostro con la Fondazione Kinderdorf Pestalozzi di Trogen (Svizzera), invitando a portare i bambini di Brancaccio in colonia in Svizzera già a partire dal 1995, collaborazione che dura fino ad oggi. Nel 2007 si costituì la Fondazione Giovanni Paolo II di cui divenne presidente Monsignor Luciano Giovannetti, vescovo di Fiesole dal 1981 e vescovo emerito dal 2010, che volle conoscere gli operatori del Centro e ne divenne un sostegno concreto, ma soprattutto una guida morale e religiosa sicura e sapiente. Il 29 giugno 2024 è ritornato alla Casa del Padre Monsignor Luciano Giovannetti, il «Giovannotto» o il «Vecchio», come veniva e viene appellato affettuosamente dai suoi più stretti amici. In quell'istante, ho preso coscienza di cosa ho perso, del vuoto improvviso che ho percepito dentro di me... Questo stato d'animo è l'effetto che creano quelle persone che hanno intersecato la loro vita con la tua e che lo hanno fatto con semplicità, discrezione, libertà e mitezza. La sua presenza nella vita del Centro di accoglienza Padre Nostro e nella mia vita personale è stata leggera come una piuma d'oca, soave come un soffio di aria fresca in una torrida giornata di scirocco e come il profumo del gelsomino siciliano.

Dopo la «notizia», ho subito sentito l'esigenza di rivedere i tanti video, foto, scritti, verbali e relazioni che testimoniano la sua presenza e mi sono reso conto che molte di più sono le testimonianze di cui non ho trovato riscontro cartaceo o video, ma che trovano

*Il ricordo del presidente del Centro di accoglienza «Padre Nostro» di Palermo, fondato dal sacerdote siciliano ucciso dalla mafia, visitato più volte dal vescovo Luciano*

una fonte inesauribile nella mia memoria e nel mio animo. Quanto sia stato fondamentale, l'intervento di monsignor Luciano Giovannetti nella vita del Centro lo ha tracciato con cura e dovizia di particolari uno storico della Chiesa, don Francesco Michele Stabile. Molto significative sono alcune parti del suo libro sulla storia delle origini del Centro di Accoglienza Padre Nostro fondato dal Beato Giuseppe Puglisi (dal titolo Centro di Accoglienza «Padre Nostro»). Con l'autorizzazione dell'autore, cito alcuni passaggi determinanti rispetto al ruolo di Monsignor Giovannetti nella storia della «creatura» del Martire. Padre Stabile sottolinea che, in relazione alla preoccupazione di salvaguardare l'eredità spirituale e quella materiale di Puglisi, che ad alcuni sembrava tradita dagli operatori del Centro, il giudizio di Monsignor Luciano Giovannetti risalta per la sua diversità, considerato che egli era dell'avviso che la diocesi di Palermo dovesse «essere fiera della presenza di associazioni come il Centro di Accoglienza Padre Nostro e ringraziare Dio». Egli, presente a Palermo per l'anniversario della morte del Beato Giuseppe Puglisi nel 2012, incontrò i soci e i volontari nei locali dell'ente, in un momento per loro difficile. Il vescovo Giovannetti aveva ben chiaro che l'elemento più complesso riguardava il rapporto del Centro con la Curia e parte dell'ambiente ecclesiale palermitano, che non riconosceva l'ente tra le eredità di Puglisi. Padre Stabile cita nel suo libro le fonti ufficiali e, in questo caso, il verbale di quell'incontro con gli operatori del Centro («Verbale dell'incontro tenuto da Monsignor L. Giovannetti con soci e volontari del Centro di accoglienza Padre Nostro», 16 settembre 2012), in cui mons Giovannetti riprendeva il tema che aveva sviluppato nell'omelia della messa appena concelebrata, indicando che il compito del Centro di accoglienza Padre Nostro era «di contribuire, secondo la propria specificità, a comporre quel grande mosaico che è rappresentato dal messaggio di

Padre Puglisi e dare continuità all'impegno che questi aveva avviato per il quartiere Brancaccio, attraverso la Sua opera». Con queste semplici, ma incisive parole, riconosceva la legittimità del Centro come parte dell'eredità di Puglisi. Ritorna nelle sue parole il concetto di «composizione», quasi a volere sanare i reali malintesi tra gli operatori del Centro e il cardinale Romeo. In questa occasione, monsignor Giovannetti ha richiamato l'immagine della figura geometrica del poliedro, composto da diverse facce, al fine di rappresentare quella che riteneva dovesse essere la composizione e la collaborazione tra il contributo del Centro di accoglienza Padre Nostro e il ruolo svolto dalla Diocesi e dalla Parrocchia nel portare avanti l'eredità del Beato Puglisi. Riteneva, infatti, e lo affermava chiaramente, che soltanto attraverso il contributo di tutti gli attori coinvolti sarebbe stato possibile realizzare l'integrazione tra evangelizzazione e promozione umana che il Beato desiderava attuare e rappresentare la complessità della sua figura e del suo messaggio, continuando la Sua opera. Con la concretezza e la saggezza che lo contraddistinguevano, sottolineava che nessuno può fare bene tutto, ma che ciascuno può fare bene ciò che rientra nella propria competenza e nella propria specificità. Proprio in continuità con questo concetto, aggiungeva che la pluriennale opera del Centro di Accoglienza Padre Nostro e i numerosi servizi resi al territorio rappresentavano l'esperienza concreta del Cristianesimo. In questo modo ha dato riscontro alla positività dell'impegno degli operatori, incoraggiandoli a proseguire sulla strada che sino a quel momento avevano percorso, nel solco tracciato dal fondatore. I soci del Centro - e io tra loro - hanno provato ed espresso in quel momento un profondo senso di gratitudine per il sostegno spirituale, morale e materiale manifestato da monsignor Giovannetti e dalla Fondazione Giovanni Paolo II, accogliendo non solo gli spunti di riflessione

proposti, ma anche le soluzioni concrete promosse. I soci hanno, dunque, riconfermato l'impegno a far sì che la Diocesi di Palermo rientrasse in possesso dei locali di via Brancaccio n.461, acquistati da Padre Puglisi, accogliendo e promuovendo attivamente lo spirito di condivisione e di «composizione» suggerito da quella che ormai riconoscevano come una guida spirituale. Sempre Padre Stabile nel suo libro, afferma che Monsignor Giovannetti aveva capito profondamente la complessità dell'eredità del Beato Giuseppe Puglisi e che tale comprensione sostenesse la sua convinzione che il progetto di tradurre l'evangelizzazione in promozione umana si potesse realizzare se tutti i suoi amici e la stessa Chiesa Palermitana avessero messo insieme - e qui ritorna la figura del poliedro - le varie ricchezze di questa eredità, ricostruendo quel mosaico che è il volto di Cristo, che si rende sacramento nel povero. Qui credo sia doveroso riportare letteralmente le parole di Padre Stabile (alle pagine 200 e 201 del suo testo), che sottolineano la piena sintonia tra la visione di Monsignor Giovannetti e quella del Beato, di cui riporta una citazione (tratta dal Verbale 16 giugno 1992. Riflessioni di Padre Puglisi alla Prima assemblea pastorale trascritte da Agostina Aiello, AGP, b. XVIII, Volontariato). «In questo riconoscimento della sacramentalità del povero si gioca nei nostri giorni la fedeltà a Puglisi, ma soprattutto a Gesù stesso perché ogni cosa che si fa per il più piccolo è incontro con la carne stessa di Cristo. Le divisioni e le contrapposizioni lacerano questa umanità, quello che conta è ciò che per amore si fa per ricucire l'umanità del fratello e della sorella in difficoltà che sono corpo di Cristo. E in questo consisteva per Puglisi l'esperienza del Vangelo da «fare», non solo da proclamare, e la sua fedeltà a Cristo. Mi piace riportare quasi come testamento spirituale quello che Puglisi disse in un incontro con i volontari: «Questo vuole essere un momento di fraternità e spiritualità. Se

diventiamo il nucleo portante ed espandiamo il valore della sintonia, della solidarietà, della comunione tra noi, se lo viviamo, lo potremo espandere attorno a noi. Se sapremo camminare a due a due uniti verso la meta, li troveremo tutti insieme il valore dell'Amore e lo vivremo insieme e lo diffonderemo intorno a noi. Vivere nell'amore, nella comunione fraterna vale per chi si vuole porre per un Servizio di Amore». Questo è il campo in cui tutti gli amici di Puglisi devono misurare la loro fedeltà, non partendo dalla propria soggettiva interpretazione della vastità e complessità dell'eredità di Puglisi, ma partendo dalla risposta al bisogno del fratello e della sorella di cui siamo chiamati da Dio a prenderci cura». Monsignor Giovannetti ha sempre espresso, con fermezza, mitezza e profondità pastorale e teologica, questa visione dell'eredità del Beato Puglisi e dell'impegno del Centro di Accoglienza Padre Nostro. Più volte ho affermato che egli ha «accompagnato» il Centro nei rapporti con la Diocesi di Palermo sia ai tempi del cardinale Romeo, con il quale Monsignor Giovannetti si incontrò diverse volte, sia al momento della nomina come arcivescovo di Palermo di Monsignor Corrado Lorefice. Grazie all'intesa creatasi con quest'ultimo è stato possibile il 15 settembre 2017 la visita nella Casa Museo di Puglisi dell'allora presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, accogliere il 10 marzo 2014 il sindaco di Betlemme, realizzare il convegno sulla legalità il 22 gennaio 2016, dal titolo «3P (Padre Pino Puglisi) se ognuno fa qualcosa, si può fare molto» nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio di Firenze e, infine, la visita di papa Francesco alla Casa Museo di Puglisi il 15 settembre del 2018. Per tutte queste ragioni ho spesso affermato che senza il supporto di Monsignor Giovannetti il Centro non sarebbe quello che è oggi e che, forse, avrebbe chiuso la sua attività, esaurendo la propria missione. Lo spessore teologico ed ecclesiale di Monsignor Luciano Giovannetti



si integrava armoniosamente con il suo atteggiamento e comportamento "equilibrato": in diverse dispute di cui sono venuto a conoscenza, lui non entrava mai a gamba tesa, in favore dell'una o dell'altra istanza. Invitava alla calma, alla riflessione, ma soprattutto invitava a prendersi del tempo per riflettere alla luce del Vangelo e del comportamento che in noi deve suscitare. Chi mi conosce certamente non può dire che io sia un figlio spirituale di Monsignor Luciano Giovannetti - cosa che non ho timore di confermare - ma certamente sono una persona alla quale i suoi insegnamenti hanno cambiato la vita... Non dimenticherò mai il mio primo incontro con lui nel monastero di Vallombrosa, in Diocesi di Fiesole, dove egli amava trascorre un periodo estivo e dove viveva in maniera "ritirata e monastica", anche se questa sua scelta non gli impediva di incontrare le persone. Tra il 2012 e il 2014 il Centro di Accoglienza Padre Nostro stava vivendo un momento (più sopra già citato) realmente difficile con la Diocesi di Palermo, che era stata affidata alla cura Pastorale del Cardinale Paolo Romeo e fu per questo motivo che Angiolo Rossi mi consigliò di parlarne con Monsignor Luciano Giovannetti. Il Centro in quei giorni stava partecipando ad un'iniziativa culturale e culinaria dal titolo "Cioccolami", che si teneva a Pratovecchio. Il Centro aveva portato due detenuti che si erano esibiti nelle piazze del paese recitando il Padre Nostro e mafiosità scritto dal Beato Giuseppe Puglisi e da Lia Cerrito, fondatrice delle missionarie del Vangelo, e per la sagra aveva portato cinquantacinque cassate siciliane e trecento cannoli. Fu così che ho voluto portare due cassate al Vescovo Luciano e nello stesso tempo parlargli della situazione che il Centro di Accoglienza Padre Nostro stava vivendo. Arrivati al monastero, egli ci accolse, diede disposizioni di portare le due cassate siciliane in cucina, per condividerle successivamente con i suoi compagni di ritiro e con i

monaci che abitavano nel Monastero. Dopo ci ha fatto accomodare nella sua stanza e mi ha invitato a parlare. Per circa due ore ho raccontato chi ero, cosa era il Centro di Accoglienza Padre Nostro e chi era il suo fondatore, il Beato Giuseppe Puglisi. Egli per tutto il tempo non ha proferito una sola parola, sembrava quasi assopito, le sue palpebre si aprivano e si chiudevano molto lentamente. Io, malignamente e con molta diffidenza, ho pensato di aver sbagliato l'orario per incontrarlo o che non fosse interessato all'argomento e che mi avesse incontrato solo per fare un piacere ad Angiolo Rossi. D'altronde, cosa poteva importare al vescovo emerito di Fiesole ciò che accadeva a Palermo tra il Centro di Accoglienza Padre Nostro e la Diocesi? Pertanto, mi sono affrettato nelle conclusioni e quasi mi sono alzato per salutarlo e congedarmi da lui. È stato proprio in quell'istante che ha sbarrato gli occhi e ha iniziato a parlarmi... "Vede dottore" - così mi ha appellato, cosa che avrebbe fatto negli anni a seguire - "io penso che dobbiamo prenderci una pausa di riflessione per creare le condizioni affinché il cardinale Romeo la possa ascoltare serenamente e quindi confrontarsi e trovare una strada comune da percorrere per il bene del Beato Giuseppe Puglisi, della Diocesi di Palermo, del Centro di Accoglienza Padre Nostro e di tutte le persone che ci hanno lavorato e continuano a farlo. Per esempio, per rispetto a quanto lei mi ha riferito...". Ha iniziato, dunque, a ripetermi tutti gli argomenti che avevo trattato e lo ha fatto con una precisione assoluta e con dovizia di particolari. In quell'istante ho avuto due forti sensazioni: la consapevolezza di trovarmi davanti ad una persona "speciale" e una vergogna profonda per averlo giudicato solo in base a come era apparso ai miei occhi in un primo momento. Si sono susseguiti negli anni altri incontri: diverse volte è venuto a Palermo, al Centro di Accoglienza Padre Nostro, ad incontrare i volontari, gli operatori e i soci del Centro. Ha incontrato due volte il

## ● A S. GIOVANNI In basilica la Messa per il trigesimo della morte

### Il vescovo Mario, «la fede ci cambia la vita»

A un mese dalla morte, lunedì 29 luglio, è stata celebrata nella Basilica di S. Giovanni Valdarno una Messa di ricordo del vescovo emerito Luciano presieduta dal vescovo emerito Mario. Pubblichiamo il testo integrale dell'omelia.

Il nostro vescovo Stefano mi ha chiesto di sostituirlo in questa celebrazione per il trigesimo della morte di Mons. Luciano Giovannetti e in questa circostanza niente mi sembra più opportuno che rimandare alle parole pronunciate dal nostro vescovo in cattedrale durante la celebrazione delle esequie. Mi permetto solo di aggiungere stasera un caloroso affidamento alla Madre di Dio. Fu il vescovo Luciano che nel 1986 volle dichiarare questa Basilica «Santuario mariano diocesano» per mettere tutta la Chiesa fiesolana sotto la protezione della Madonna delle grazie. Immaginiamo con quanta fiducia egli l'abbia invocata, ripetendo ogni giorno: «prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte». Con la stessa fiducia anche noi stasera in questa basilica invociamo la «Madre di misericordia» perché «dopo questo esilio mostri a lui Gesù, il frutto benedetto del suo seno». Lo mostri a lui e a tutti i sacerdoti che hanno collaborato con lui, prestando servizio in questa basilica. Voi li avete conosciuti tutti, io ricordo gli ultimi: il parroco Mons. Fernando Falai, il Maestro don Giorgio Martellini, il vostro compaesano don Franco Renzi. Affidiamo alla Madre di Dio tutte le persone che in questo Santuario hanno sperato, pregato, operato: religiose e laici, uomini e donne verso cui siamo debitori di affetto e gratitudine. Preghiamo piena fiducia che oggi tutti siano accolti da Maria nella gloria di Cristo suo Figlio. A quella fiducia indirizza anche noi la Parola del Signore che abbiamo ascoltato questa sera nella memoria di Santa Marta. È una fiducia essenziale. È il meglio che possiamo coltivare dentro di noi e il meglio che possiamo essere capaci di esprimere. Piangendo la morte del fratello, Marta chiede a Gesù il prolungamento di questa esistenza mortale sulla terra. Gesù chiede a Marta la fede nella resurrezione per la vita eterna. C'è un «passaggio» essenziale e caratterizzante in questo dialogo: «Chi crede in me, anche se morto vivrà, chi vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?». Gesù lo chiede a Marta. Lo chiede a me, a voi. Lo ha chiesto al vescovo Luciano, ai sacerdoti, alle suore, a tutti... Credo veramente che la vita non è solo questo frammento di tempo da trascorrere sulla terra? La nostra durata sulla terra è importante, ma non è tutto. Non è tutta la vita. La vita è anche ben altro. È sempre sconvolgente assistere alla chiusura di una bara con i suoi sigilli. Ma che differenza in quei momenti poter pensare che quei sigilli seppelliscono un corpo, ma non soffocano la persona, perché l'anima è immortale e perché anche quel corpo risorgerà. Questo atto di fede fa passare dal dolore angosciante per la morte di una persona cara alla prospettiva del «non morirà in eterno». La fede cambia lo sguardo sul futuro e irradia luce sul presente, smorza la tristezza del pianto per una assenza e infonde pace interiore per una presenza che non viene a mancare mai. La fede ci cambia la vita ed è fonte di serenità interiore. Non si tratta di un vago sentimento consolatorio di buonismo. Se crediamo con fede sincera che il Signore risorto è «Colui che viene» e con i suoi sacramenti ci immerge nella vita eterna,

poco interessa tutto ciò che è legato soltanto a questa esistenza mortale. La tomba delle persone care (e domani la mia) è necessaria e importante, ma sarà solo un luogo di memoria. È nella preghiera e soprattutto nella celebrazione della Messa che abbiamo il segno vivo e indelebile della presenza di coloro «che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace». La fede nella resurrezione e nella vita eterna illumina e rinnova anche tutte le nostre relazioni personali: nella luce della fede svaniscono gli egoismi, si placano le discordie, non ha più senso il rimuginare eventuali incomprensioni passate. In questa luce non hanno senso nemmeno i malumori nelle famiglie per dividere le eredità. La fede ci porta il paradiso in terra come caparra della vita eterna, in attesa del saldo definitivo. Non diremo mai grazie abbastanza per il dono della fede che abbiamo ricevuto. Con gioia e umiltà cerchiamo di testimoniare a tutti questa speranza. La nostra preghiera stasera per il vescovo Luciano, per i nostri morti e per tutti noi qui presenti si rivolge a Maria: «Attiraci, Vergine immacolata, attratti dalla tua santità, ti seguiremo». Attiraci «adesso e nell'ora della nostra morte». Santa Madre di Dio, «donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino, fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo». Anche in questa celebrazione diciamo grazie, perché riceveremo in comunione il Corpo di Cristo, nato dalla vergine Maria. Diciamo grazie perché «chi mangia di questo Pane vivrà in eterno» (Gv 6,51).

Mario Meini,  
vescovo emerito di Fiesole



Cardinale Paolo Romeo ed è stato anche presente durante la cerimonia di Beatificazione del Beato Giuseppe Puglisi al Foro Italo, alla quale è stato invitato a partecipare proprio dal Cardinale Romeo. Questo invito mi ha fatto capire che anche il Cardinale Romeo teneva in grande considerazione Monsignor Luciano Giovannetti. Quest'ultimo non ha perso l'occasione di venire a salutare personalmente Monsignor Corrado Loreface quando è stato ordinato Arcivescovo di Palermo, per augurargli un buon inizio del suo mandato episcopale e per "presentare" il Centro di Accoglienza Padre Nostro. Ha continuato a mantenere sempre ottimi rapporti con la Diocesi di Palermo, nelle persone dei suoi vescovi, per l'amore paterno che nutriva per il Centro di Accoglienza Padre Nostro, quella gracile piantina che il Beato Giuseppe Puglisi piantò a Brancaccio nel settembre 1993 e che oggi anche grazie a Monsignor Luciano Giovannetti, è diventata una quercia rigogliosa. Non ci ha mai più fatto mancare il

suo sostegno materiale e spirituale. Periodicamente, una volta ogni tre mesi, ci sentivamo telefonicamente e lui, sempre con la lucidità e quel pizzico d'ironia che lo hanno accompagnato sino alla fine dei suoi giorni terreni, mi rispondeva, dicendomi: "Dottore come sta? Il Centro di Accoglienza Padre Nostro? Il nostro amatissimo Cardinale Romeo prima e Mons. Corrado Loreface dopo? Il sindaco di Palermo?". Questo era uno schema di domande diretto, preciso e puntuale, per ogni risposta, lui intercalava dicendo: "bene, bene...". E aggiungeva: "dottore mi raccomando, mi saluti tutti i suoi collaboratori e se ha l'opportunità il Cardinale Romeo prima e Mons. Corrado Loreface dopo". Vorrei concludere con un altro ricordo di un viaggio con lui in Terra Santa, luogo sacro per eccellenza, dove Monsignor Luciano Giovannetti ci ricordava che tutti noi siamo stati battezzati lì con Gesù Cristo. Egli si spese tantissimo per quei luoghi e per i cristiani che vi continuano a vivere. Quando doveva andare a

Betlemme, partendo da Arezzo, dove abitava da quando era andato in pensione (si fa per dire), non sceglieva biglietti di prima classe e voli diretti, ma quelli più economici. Ricordo un viaggio in cui fece numerosi scali: Pisa-Roma; Roma-Vienna; Vienna-Tel-Aviv. È partito di mattina presto, arrivando a Tel-Aviv a notte fonda, sereno e tranquillo - come diciamo noi a Palermo - fresco come un quarto di pollo. Questo era "il Giovanotto", "il Vecchio", Monsignor Luciano Giovannetti. Vi ho voluto raccontare questi sintetici accadimenti, affinché possiate sapere che puoi non fare sapere alla mano destra ciò che fa la sinistra solo se sei andato a scuola da Monsignor Giovannetti, perché egli era una persona che "osava" vivere le pagine del Vangelo. Se mai si racconterà la mia storia, si dica che ho camminato con i giganti... si dica che ho vissuto al tempo di Mons. Luciano Giovannetti, detto "il Giovanotto", detto "il Vecchio".

\*presidente del Centro di accoglienza «Padre Nostro» di Palermo